

Don GESUINO (LINO) BIN

Salesiano Sacerdote

* Pavia, 20 dicembre 1932

† Bologna, 16 giugno 2003



Confratelli carissimi,

mentre i primi segni dell'alba del 16 Giugno 2003 apparivano all'orizzonte, il Signore ha chiamato a condividere per sempre la sua gioia il confratello

don Gesuino (Lino) Bin **di anni 70**

La lunga malattia aveva affinato il suo spirito, rendendolo partecipe della passione del Signore. Don Lino aveva accettato con fede questa vocazione, nello stesso modo in cui aveva corrisposto alla chiamata alla vita salesiana e al sacerdozio.

Era giunto a Castel de' Britti da soli due anni, inaugurando, dopo don Dante Invernizzi e con don Remo Zagnoli la nuova struttura che la comunità aveva preparato con cura per curare e accompagnare i confratelli bisognosi di assistenza. È stata, questa, l'ultima tappa di una vita totalmente spesa al servizio dei giovani in svariate situazioni della loro crescita personale.

Tappe di vita

Don Lino è nato a Pavia il 20 dicembre 1932; fu battezzato il giorno successivo e ricevette il sacramento della confermazione a San Pietro in Verzolo il 9 giugno 1940 da Mons. Giovanni Battista Girardi. Compiute le Scuole Elementari, nel 1944 viene inviato a Chiari da don Cesare Savazzi ed inizia le Medie Inferiori e il Ginnasio, che conclude nel 1950 con la domanda di ammissione al Noviziato.

Emessa la prima professione religiosa a Montodine il 16 agosto 1951, passa a Nave dove per tre anni studia Filosofia e si prepara al Tirocinio pratico, compiuto nella Casa Sant'Ambrogio di Milano, come insegnante apprezzato e assistente alla Scuola Media.

Viene inviato per gli studi teologici a Monteortone, in provincia di Padova, dal 1957 al 1962. Qui si distingue per la sua serietà e per l'impegno nello Studio della Teologia: leggeva molti libri di cultura e di spiritualità, senza mai darsi l'aria di un seccione; aveva l'assillo e il gusto di approfondire le tesi che si dovevano presentare all'esame, facendone spesso oggetto anche di discussione con i propri compagni.

Citava la frase di Pio XII: "Quando si serve la Chiesa come Sacer-

doti, bisogna prepararsi a servirla con tutti i talenti che Dio ti ha donato". Era un suo ritornello: "Non si può lambiccicare un'idea, bisogna andare fino in fondo".

Viene ordinato Sacerdote da S. E. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, il 25 marzo 1961. Nello stesso anno approfondisce lo Studio della Teologia a Venegono, dove ottiene il Baccalaureato.



L'attività educativa e pastorale

«Inizia il ministero educativo e pastorale a Milano S. Ambrogio come insegnante per un anno (1961-1962) - ricorda l'ispettore don Eugenio Riva nell'omelia funebre -; passa poi a Ferrara (1962-1969) e a Modena (1969-1971), dove potrà esplicitare la sua competenza in campo Teologico e Pastorale, animando e guidando coppie di sposi nella spiritualità del matrimonio cristiano.

Era attento alla cultura e ai valori umani ispirati al Vangelo. Amava insegnare ed aveva una particolare cura della catechesi. Nel ministero pastorale emergeva la sua preparazione teologica, la sua sensibilità e la capacità di instaurare rapporti di amicizia con le persone. Parecchie persone continuavano il cammino di fede con lui anche dopo la partenza dalle case dove era stato.

Proponeva, ma ascoltava volentieri. Nelle assemblee o nei gruppi familiari valorizzava le affermazioni degli interlocutori e conduceva il dialogo sempre con delicatezza e comune soddisfazione.

Dal 1971 al 1979 lo troviamo a Sesto San Giovanni come catechista nell'ITI e apprezzato direttore spirituale. Ho collaborato con lui per un anno e ne ho potuto apprezzare la delicatezza e la finezza inte-

riore, l'amore per i giovani e la cura della loro formazione culturale e spirituale.

Dal 1979 al 1985 viene inviato dall'obbedienza a Bologna Don Bosco come vicario parrocchiale e animatore di spiritualità familiare.

Nel 1985 viene nominato parroco della Parrocchia San Benedetto di Parma: qui ha l'occasione di mostrare le sue doti di cultura, di preparazione pastorale e di accoglienza di tutti i parrocchiani.

Sono stati anni particolarmente ricchi di eventi significativi sia per la comunità parrocchiale che per la sua vita sacerdotale: si è svolta la Missione cittadina seguita dalla Visita Pastorale (1987); si è celebrato il Centenario della presenza salesiana a Parma (1988); la parrocchia si è ampliata con l'inclusione di una vasta porzione di territorio nell'estrema periferia nord-est e don Lino in quegli anni ha celebrato il venticinquesimo di sacerdozio. In questi stessi anni egli incominciò, però, ad avvertire le prime avvisaglie della malattia di Parkinson, che gli fu diagnosticata proprio mentre avvenivano le celebrazioni del centenario di don Bosco.

L'attuale parroco di Parma, Don Sandro Zoli, e parrocchiani lo ricordano come un sacerdote teologicamente preparato, dalla parola scarna ed essenziale, densa di significati profondi, preoccupato della formazione della comunità, specie in ambito liturgico e catechistico. Propose frequenti momenti di approfondimento e di crescita spirituale; seppe valorizzare i laici responsabilizzandoli nella vita pastorale della comunità, offrendo loro opportunità di partecipazione e di servizio secondo i carismi di ciascuno.

Pastore ricco di discrezione, di delicatezza e sensibilità, si avvicinò all'animo di tanti, comprendendo il loro sentire e le loro sofferenze, forse affinato in questo dalle sue stesse esperienze di sofferenza. Fu guida spirituale, retta e capace di discernimento.

Salesiano autentico guardò sempre ai giovani della comunità con il "cuore" di don Bosco: bastava che gli si avvicinasse un giovane e l'espressione austera del suo volto subito si addolciva. Non di meno fu attento alle numerose persone anziane della comunità alle quali offrì diverse occasioni di incontro per la preghiera, per le celebrazioni sacramentali, per lo svago. Non appena gli era possibile, visitava i malati.

Diede sempre il massimo di se stesso alla comunità parrocchiale e, quando sentì che la malattia gli impediva di continuare il suo servizio come avrebbe dovuto, chiese di essere sollevato dall'incarico pastorale che pure aveva tanto desiderato.

Nel 1995, manifestandosi i primi sintomi della malattia, l'Ispettore lo inviò ancora come vicario parrocchiale nella Parrocchia "Don Bosco" di Bologna e nel 2001 venne accolto nella Comunità di Castel de' Britti».

Tratti di spiritualità

Don Lino si è lasciato afferrare saldamente da Cristo nella sua vita: il dono della “trasfigurazione” è l’esito ultimo di quella “configurazione” al Signore che è la sostanza del suo cammino di fede, condotto nella naturalezza dello stile salesiano. Don Lino ha celebrato quotidianamente l’eucaristia ed ha compiuto ogni giorno la sua “trasfigurazione”: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,54). Possiamo ricorrere alla celebre frase con cui Sant’Agostino sintetizza la sua comprensione di questa realtà misteriosa: “Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me” (Confessioni 7,10,16). Il pane eucaristico ha compiuto ogni giorno questa trasfigurazione che don Lino viveva e trasmetteva con immediatezza a quanti lo hanno potuto incontrare nel lungo sentiero della sofferenza fisica degli ultimi suoi anni.

L’eucaristia, memoriale della vita e della morte di Gesù, è un suo reale dono ai credenti: assunta nella fede, dona la vita stessa di Gesù e la straordinaria ricchezza offertaci dalla sua morte. L’eucaristia ha introdotto don Lino nella intimità con Cristo e in un nuovo rapporto con Dio. Per don Lino la fede che deve accompagnare la partecipazione all’eucaristia, è stata un cammino verso la vita eterna, che non è solo figura, ma si anticipa già nell’oggi della fede.

La vita di don Lino è stata una preparazione all’incontro con il Signore Gesù. Al termine del suo cammino di vita, possiamo applicare a lui l’affermazione di Sant’Ambrogio: “È più vicino alla salvezza chi muore in attesa di risorgere, che non chi vive in attesa di morire”.

Quanti hanno goduto della sua amicizia profonda e dei frutti del suo apostolato lo ricordano con affetto, ne sentono la presenza nella loro stessa vita per la paternità con cui li ha accompagnati, stimolandoli a far emergere i tratti migliori della loro personalità e a sviluppare quei talenti di cui il Signore li ha dotati.

Una lettera significativa del Venerabile don Giuseppe Quadrio, indirizzata a don Lino alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale

Carissimo,

grazie. Ricambio fraternamente. Le sono vicino “cogitazione, verbo et opere” in questa vigilia sacra e solenne. Non la conosco di volto; ma le anime hanno un volto?

Si offra e si abbandoni a Cristo senza riserve.

Non tema: è lui che fa. Lo lasci fare senza resistenze. Creda che

Egli La ama e vuole fare per suo mezzo cose grandi e meravigliose. Gesù ha bisogno di Lei e ci fa molto conto. Faccia anche quello che io non ho saputo e potuto fare. Si innamori della Sua Messa: là è il segreto di tutto! In fraterna comunione di preghiere e di intenti.

Aff.mo d. G. Quadrio

Affettuose testimonianze

Così si esprime durante le esequie una coppia di sposi, Anna e Sandro, da lui spiritualmente accompagnata presso la parrocchia “don Bosco” di Bologna.

Caro don Lino,

quanta tenerezza e quanto dolore abbiamo nel cuore in questo momento che è il tempo della tua partenza.

Da te abbiamo imparato la tenerezza, il rispetto, l'amore profondo a Dio e per le persone. Tu avevi un dono speciale: ti ponevi a fianco della gente e sapevi ascoltare. Potevano essere preoccupazioni, momenti di dolore, momenti di gioia: sapevi sempre coglierne il significato e trasformarlo in qualcosa di più grande, o di più sopportabile.

Quanta tenerezza e quanto amore hai sempre dimostrato a noi tutti. Ma come un bravo padre hai saputo anche “tirare le orecchie” quando era necessario. Eri deciso nelle cose importanti, sulle quali non transigevi, però la tua grande saggezza e sensibilità faceva sentire le persone libere di scegliere.

Ricordiamo bene una delle tue frasi: “Io la vedo così; però poi fai tu!” Abbiamo sempre intuito che tu confidavi molto nelle donne, le sentivi molto vicine, perché la loro sensibilità si avvicinava molto alla tua; le hai amate di quell'amore immenso che nutri per Maria SS., perché, come Lei, anche noi siamo tempio della vita! E quanto hai amato anche i nostri bambini: ti prendevano il cuore!

Grazie don Lino, grazie amico carissimo per essere stato al nostro fianco. Ti chiediamo solo di continuare ad esserlo.

Fare memoria – continuano Anna e Sandro – non è solo ricordare degli eventi collocati nel tempo, ma è soprattutto ripercorrere il valore, il senso delle esperienze vissute insieme, cioè la capacità nostra di condividere, di riconoscere l'altro, gli altri, la loro dignità, la loro preziosità.

Allora, caro don Lino, ripercorriamo insieme la strada che tu, come buon “esploratore” hai saputo tracciare. Questa traccia sono i tuoi “famosi e aspettati” schemi.

Il primo, per l'incontro “gruppo famiglie” a Castel de' Britti nel Maggio 1982.: quanto è attuale, oggi, l'identità di persone e di gruppo!

Il secondo a Casalecchio dei Conti (Giugno '83) per festeggiare qual-

che anniversario: facemmo quel bel lavoro sul gruppo famiglie che tu stesso ricordavi di frequente.

Che dire della nascita del giornalino: "Di tutto un po' su gruppi famiglie" e la lettera scritta insieme sulla ricerca di identità? E tutti i libretti per le vacanze e le occasioni passate insieme:

Saviore '85 con la tua introduzione all'adorazione eucaristica.

La presentazione del Catechismo degli adulti.

La "Operanza Speraleno" a Ossana nel '86 con la tua riflessione sulla Speranza, cioè sul senso della vita.

Chiudo l'elenco dei documenti con Ossana '88.

Abbiamo visto in te, caro don Lino, il buon seminatore, che ha saputo piantare in ciascuno di noi (eravamo una bella bio-diversità) il seme più appropriato.

Adesso, come prima, tocca a noi. Tu guardaci e proteggici: dove ora sei la pienezza è di casa!

**Il Salesiano don Gianalfredo De Ponti
ricorda il periodo vissuto con don Lino
nella comunità di Ferrara
con queste brevi ma significative parole:**

Il mio rapporto diretto con don Lino risale al tempo della sua permanenza a Ferrara, circa 35 anni fa...

Ricordo la sua preparazione teologica, la sua sensibilità e la capacità di instaurare rapporti di vera amicizia con le persone. Erano qualità che sapeva mettere a servizio della sua missione pastorale sia a livello di comunità, con i giovani del collegio e del pensionato e la gente della parrocchia. Sia a livello di Chiesa locale con frequenti conferenze, con corsi di catechesi per livelli culturali diversi, con cicli di cineforum, ma in particolare con una forte direzione spirituale. Parecchie persone hanno continuato con lui il loro cammino di fede anche dopo la sua partenza da Ferrara.

Con me personalmente ha conservato un caro, fraterno, sacerdotale rapporto, reso ancora più prezioso e spiritualmente fruttuoso dalla "via crucis" degli anni di malattia.

I commoveva la fiducia con cui mi rendeva partecipe anche dei momenti più personali della sua vita spirituale. Quanto bene mi ha fatto l'essere coinvolto nei progressi e nelle difficoltà della sua vita spirituale!

**Una carissima signora,
la signora Paola madre di un sacerdote,
che l'ha conosciuto a Sesto S. Giovanni
e che poi gli è stata mamma per tanti anni
scrive di don Lino,
con una concisione che tradisce l'emozione e l'affetto:**

Don Lino ha fatto parte della nostra famiglia per 32 anni, non un solo giorno! Sarebbero tante le belle cose da dire su di lui, ma preferisco ricordarlo nel silenzio, nel dolore e nella speranza. Posso dire che le qualità che l'hanno distinto sono state la grande disponibilità, la discrezione, per cui non era mai invadente, e la semplicità nei rapporti.



Alcuni fedeli della parrocchia di S. Benedetto di Parma

Ricordare Don Lino è per me riandare con il pensiero ai tanti momenti trascorsi accanto a lui, pastore, guida spirituale, amico, anzi quasi un membro della nostra famiglia.

All'inizio non è stato facile avvicinarsi a lui. Egli arrivava in parrocchia dopo un lungo periodo di permanenza del parroco precedente che per me, e per la mia famiglia, era stato un punto di riferimento importante ed un amico sincero, anche perché aveva condiviso con noi alcuni momenti dolorosi della nostra vita. La condivisione della sofferenza, specie se vissuta alla luce della fede, avvicina moltissimo il pastore alle sue "pecorelle".

Don Lino si presentava, quindi, ai miei occhi come un estraneo che aveva preso il posto dell'altro, come colui che non poteva avvicinarsi a noi perché di noi nulla conosceva. Con lui, perciò, nei primi tempi ebbi un rapporto teso, quasi conflittuale, poi, piano piano, si aprì un varco,

egli mi tese la mano e mi accolse con il cuore grande di un padre; da quel momento iniziò una collaborazione pastorale ed umana sempre più stretta così come mai avevo avuto con altri sacerdoti.

Don Lino seppe capirmi nell'intimo, accogliere così com'ero, darmi fiducia; valorizzò il mio impegno in parrocchia responsabilizzandomi maggiormente; mi aiutò ad avvicinarmi di più alla Parola di Dio, a riflettere ed a guardare dentro di me con coraggio.

Attraverso il dialogo, gli insegnamenti, i consigli, le letture indicate mi, ma soprattutto grazie alla sua grande capacità di leggere in profondità l'animo umano, egli favorì la mia crescita spirituale e mi rese più consapevole del mio credere. Mi avvicinò alla liturgia, specie nel suo aspetto catechistico; mi fece "uscire allo scoperto" nella testimonianza missionaria affidandomi vari incarichi pastorali. [...] Attraverso don Lino ho imparato, anche, ad avvicinarmi con maggior attenzione e sensibilità ai sacerdoti comprendendo che noi laici, forse, non sappiamo sempre accoglierli con cuore disponibile perché li consideriamo "lontani" dal nostro mondo, giudici severi o modelli irraggiungibili, e ci attendiamo troppo da loro, giudicandoli, mentre essi sono semplicemente fratelli nella fede che, come noi, faticosamente compiono il difficile cammino della vita verso la santità. [...]

(Anna Rita)

[...] Ringrazio il Signore per il dono di don Lino e ringrazio personalmente il Sacerdote che ho trovato in questa persona dal tratto fine e garbato.

Profondamente consapevole della croce che gli era stata caricata sulle spalle accettò da subito la sua prova, continuando ad elargire coraggio, speranza e conforto a chi, colpito dal dolore, si rivolgeva a lui.

Uomo colto, attento conoscitore del cuore umano e della sua psiche, sapeva leggere nel profondo dell'anima con immediatezza e riusciva a valorizzare il positivo, il bene che c'è in ognuno di noi.

(Gabriella, una catechista riconoscente)

Per una giovane famiglia il parroco può essere davvero un padre, un amico nella fede che guida gli sposi nella fatica di costruire, giorno dopo giorno, quell'unità tanto desiderata, ma così insidiata! Noi abbiamo avuto il dono di avere don Lino vicino a noi, proprio in questo modo, nei momenti fondanti della nostra famiglia, il nostro matrimonio e il battesimo dei nostri figli.

Abbiamo sperimentato la sua amicizia intelligente e sensibile, abbiamo apprezzato negli anni il suo humour, a volte un po' ironico.

Poi è giunta la malattia! La malattia che sembra allontanarci le persone care per la fatica di comunicare le parole giuste e per non indugiare sulla sofferenza delle piccole e grandi difficoltà del quotidiano.

A distanza di tempo, però, quando le parole quasi svaniscono, rimane nella memoria e nel cuore lo sguardo profondo ed il sorriso sereno che si fanno testimonianza. [...]

(Giuseppe e Lucia)

Una nota di tenerezza:

“Siamo nel 1984, don Lino, molto attento alle famiglie, ci veniva a trovare spesso, anche all'improvviso, ma non era mai un problema perché con lui eri libero di continuare a cenare se capitava in quel momento; anzi, a volte era lui che provvedeva al biberon di Michele, mentre finivamo la cena.

In una sua lettera di auguri pasquali, che scriveva uguale per tutte le famiglie, alla fine c'era un pensiero per noi che qui riporto:

“...e la primavera faccia diventare più pesante fisicamente Chiara, più alta Elena e più terremoto Michele. A voi questi tre fiori per essere sempre voi. Con affetto. Don Lino”

Fondatore della I.P. Associazione Parkinsoniani

Don Lino non si è mai arreso alla malattia. Confortava quanti ricorrevano

“Era un brillante salesiano, – dice il Presidente – sacerdote amorevole, amico sincero dei giovani e dei meno giovani, come ha dimostrato nel breve periodo in cui ha frequentato la palestra della nostra Associazione.

Rientrato da Parma, dove aveva retto la Parrocchia Salesiana di quella città, portava con sé purtroppo i segni del morbo di Parkinson.

Era l'anno 1994 e già a Parma era sorta, dietro al suo attivo interessamento, l'Associazione di volontariato per gli ammalati di morbo di Parkinson con sede presso l'istituto Salesiano.

Dietro suo suggerimento nacque il 30-09-94 a Bologna l'I.P. Iniziativa Parkinsoniani, Associazione di volontariato che si occupa dei malati e dei loro familiari.

E' quindi, in modo particolare a lui, prima come suggeritore, poi come prezioso consigliere, che dobbiamo l'inizio ed il proseguimento della nostra attività di rieducazione neuromotoria per alcuni, per altri di esercizi di joga applicati ai Parkinsoniani.

Ultimamente sono stati istituiti anche corsi di sostegno psicologico, condotti da due psicologhe per pazienti e familiari.

Rimarrà per tutti noi un caro e riconoscente ricordo, nella speranza che anche da lassù vegli sulla nostra e sua Associazione.

Da ultimo sia sempre Don Lino per tutti noi d'esempio, per aver accettato con cristiana rassegnazione la sua malattia “proponendoci un dono di pazienza e di speranza”

Ciao Don Lino

Profondità e chiarezza nel rapporto pastorale Don Lino scrive al termine di un corso di Esercizi Spirituali:

Idice, suore della Beata Imelda, 6 Luglio 84

Caro Sandro,

ultima sera degli Esercizi spirituali. Ti devo scrivere!

Pregando mi accorgo che il Signore sa che ho bisogno di amici... e mi accompagna facendomi celebrare la festa, la gioia profonda della amicizia nel suo nome, nella sua storia.

Poi, so anche che tu preghi e mi sembra che abbiamo capito (se guardiamo bene le cose dei gruppi) che pregare, camminare, cercare insieme è già sperimentare quel Regno non ancora pienamente realizzato, ma per il quale “spendiamo le nostre migliori energie”.

Guardo la mia vita e la vedo “movimentata”. Suppongo che la tua lo sia meno, sotto un certo punto di vista, e che i tuoi “girini” ti portino nel cuore scoperte sempre nuove di uomini e di cose, per cui dobbiamo proprio dire al Signore: “Liberaci dal culto della nostra bontà”. E’ il residuo più riposto e più temibile del culto antico.

Ringraziamo ancora il Signore anche di questo.

Prima che andassero al mare sono stato dai tuoi: sempre meravigliosi.

Checco è un po’ triste; Anna è contenta: quando ci vede, parla. Chiara è carina: è corsa di volata in casa; Letizia “mostra la dentiera” continuamente.

Il papà e la mamma, sempre delicati.

Alla fine ti dico: Anna e tu, nei miei riguardi (ma anche di qualsiasi prete che vi voglia bene) mi state “ospitando” e “catechizzando”.

Credo, lo so che non sei il solo, che il vostro vivere attuale renda più sereni e “più cristiani” tutti i Gruppi.

Non sei “in esilio”: sei dentro (sei un tesoro) siete un tesoro da far fruttificare.

Ciao, che il Signore vi benedica.

Aff.mo don Lino

Preghiera per il mio Direttore

Tra le carte personali ho trovato una preghiera, notevole per la sincerità e per l'affetto nei riguardi di chi fu il Direttore nel 1962.

Devo ringraziare, Signore!

È il mio Superiore.

È stato messo a governare e ad animare me, gli altri confratelli, nella comunità ispettoriale.

Gli hanno dato questa Croce.

Signore, Tu lo sai.

A volte anch'io l'ho tenuto in croce.

Sì con le mie lentezze,
con le interpretazioni mie dei suoi atteggiamenti;
delle parole dette e non dette,
delle posizioni assunte.
Le mie interpretazioni, Signore,
qualche volta mancavano anche dell'umano,
della cordiale fraterna gentilezza.
E poi molto ho domandato, molto ho preteso:
ci sono più limoni che aranci
non basta essere programmatici
le iniziative non sempre sono comunitarie.
Tutto ciò lo chiamavo concepire i problemi
in termini nuovi;
non riflettevo che l'atteggiamento personalistico
può essere evasione dalla realtà comunitaria.
E così chiedevo molto, tutto a lui, e alla comunità.
Ma quanto ho dato, io, Signore?
Se Tu mi chiedessi
se l'ho lasciato solo,
Ti risponderai: "Assolutamente no!"
La solitudine del Crocifisso, quando ci penso,
mi fa paura; ed esige anche un povero Cireneo.
Ho spiato talvolta, la sua via, il suo andare
"pellegrino al cuore" delle Comunità.
Forse, non ho pregato con fede,
con quella fede che trasporta le montagne...
per lui e per tutti i fratelli salesiani.
Ma gli voluto bene.
Mi dici Signore:
"Ti accorgi che quello che senti più tuo,
altri te l'ha donato?"
Ora per ora, da tante piccole cose
ho attinto da lui ciò di cui vive la sua vita in Don Bosco?
Soffri e godi di mille cose
a te segretamente congiunte,
anche ignorate, abbandonate.
Comprendi?
Non è il morire la virtù degli eroi,
ma rimanere fedeli alla "chiamata".
Perché tu abbia ad innestarti sempre più in me;
fiorire dei miei fiori,
per dare frutti eterni.

Amen



Lo saluta un suo compagno e confratello salesiano

Ciao Bin

Ci siamo sempre chiamati con il cognome, fin da quando siamo entrati insieme al San Bernardino di Chiari nel lontano 1944. Ci siamo salutati allo stesso modo sempre, anche quando abbiamo celebrato insieme al nostro Maestro di noviziato il 50° di professione religiosa. Ma l'ultima volta, quando ti stavo per salutare (tre mesi prima della tua morte) mi hai trattenuto la mano e mi hai detto con voce ferma "guarda Ranse che ho sempre bisogno della tua amicizia e del tuo ricordo al Signore".

A quello sguardo e a quelle semplici parole mi è stato spontaneo contraccambiare con un saluto nuovo "Ciao Lino". Per nome ti ho salutato poi, ponendo la mia mano sulla tua bara ai piedi dell'altare a conclusione della liturgia funebre, mentre incrociavo lo sguardo interlocutorio ben impresso nelle tua foto accanto. Una vita, un'amicizia, una fede, una missione insieme.

Ciao "don Lino": l'amicizia e il ricordo continuano nel Signore Risorto perché il dono della nostra vita per i giovani maturi in nuove vocazioni salesiane.

(Ransenigo don Pasquale)

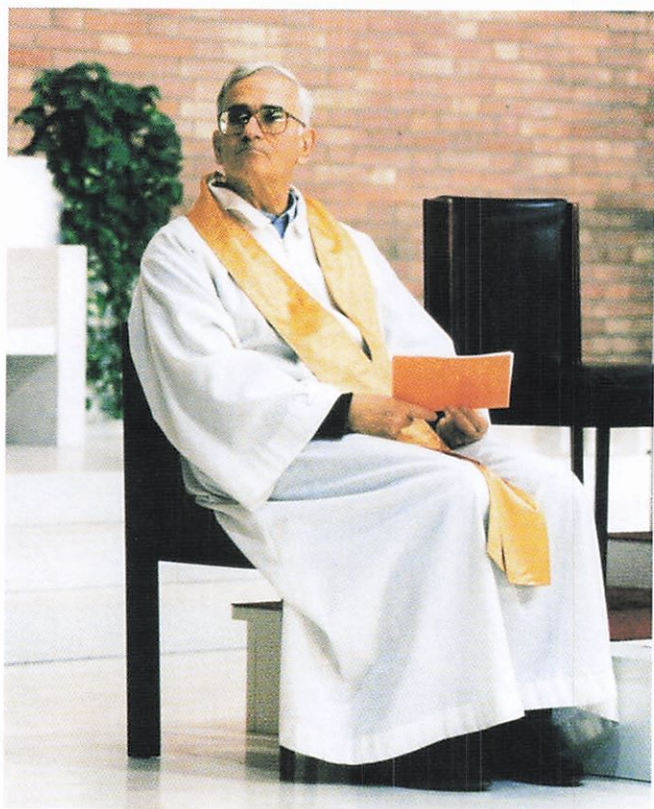
Esprimo un vivo ringraziamento al Signore per averci fatto conoscere don Lino più da vicino, durante i due anni di permanenza presso la Comunità di Castel de' Britti.

Siamo stati edificati dalla sua pazienza, dalla sua disponibilità a fare la volontà del Signore nella prova a cui era stato chiamato, dal tratto delicato del suo cuore che lo portava a chiedere perdono per gli umili servizi che i confratelli gli dovevano prestare, quando la malattia gli impediva agilità di movimenti e gliene siamo grati. Sentiamo il bisogno di rendere partecipe anche la comunità ispettoriale di questi benefici.

Abbiate una preghiera per questa casa, piccola ma complessa, che sta gradualmente acquistando un aspetto più adatto ai tempi, mentre si avvicina alla celebrazione dei cento anni dalla sua apertura.

Castel de' Britti, Natale 2003

**Il Direttore don Giuseppe Ghiggini
con la Comunità salesiana
e i Confratelli Ospiti**



Dati per il necrologio:

Don Gesuino (Lino) Bin

nato a Pavia, 20 dicembre 1932

morto a Bologna, 16 giugno 2003

70 anni di età